

## **Political Aspects of Greek Tragedy**, di Jaroslav Daneš

Salvatore Di Piazza  
Università degli Studi di Palermo  
salvatore.dipiazza@unipa.it

“Political Aspects of Greek Tragedy” (Pavel Mervart, 2012, edizione bilingue ceco-inglese, 166 pp.) è un libro scritto da Jaroslav Daneš dell’Università di Hradec Kralove, Repubblica Ceca. Nei sei capitoli che compongono il volume, l’A. indaga, in maniera filologicamente avvertita e filosoficamente acuta, la peculiare relazione tra tragedia e pensiero politico nella Grecia antica. Si tratta di un volume che può risultare interessante tanto per il filologo, quanto per lo scienziato politico quanto, anche, per chi sia interessato alle pratiche retorico-persuasive, in particolare nel mondo antico.

Il filo rosso che collega i sei capitoli può essere riassunto nelle tre domande che aprono la prefazione: perché è possibile parlare della poesia tragica come di un’istituzione politica? In quest’ottica, quali sono le possibili chiavi di lettura delle tragedie? Quale era la relazione tra le tragedie e l’ideologia dell’Atene democratica e imperiale?

I tentativi di risposta a queste domande si articolano e si intrecciano lungo i sei capitoli. Nel primo, intitolato “*Athens and her tragic political theatre*”, la questione centrale è quella relativa al perché e come la tragedia si configurasse come un’istituzione politica. L’A. ricorda che è noto che “ci fossero strette relazioni tra strateghi o uomini politici che erano anche coregi e autori tragici e che gli uomini politici tentassero di influenzare l’opinione pubblica dal palcoscenico” (p. 27). Fondando le sue argomentazioni anche su numerosi e ricchi riferimenti bibliografici, l’A. mostra con chiarezza che “il teatro [...] era - tra molte altre cose - un’istituzione del meccanismo dello stato con una funzione rappresentativa e ideologica” (p. 30).

Il secondo capitolo, “*How are we to read Greek tragic poetry?*”, è probabilmente quello meno originale da un punto di vista teorico, ma comunque utile da un punto di vista della ricognizione bibliografica. È il capitolo in cui, infatti, viene presentata una panoramica sui differenti approcci alla poesia tragica greca in relazione ai suoi aspetti politici, ordinati secondo una successione cronologica.

Il terzo capitolo, “*Two faces of Odysseus: statesman and demagogue*”, documenta il processo di corruzione di quella che viene definita “razionalità politica” nell’Atene classica, attraverso il personaggio di Odisseo nelle tragedie di Sofocle ed Euripide. Partendo da alcuni noti passi omerici, l’A. sottolinea le peculiari capacità persuasive che caratterizzano il personaggio fin dall’epica, al punto che “le sue abilità intellettuali e retoriche e qualità fisiche lo fanno al tempo stesso modello di cooperazione e negoziazione - qualità necessarie in un’ambiente democratico che preferisce la persuasione (*peitho*) alla forza e alla violenza (*bia*) [...] - e anche pericoloso oppositore negli ambiti che vanno dallo sport alla politica” (p. 46). In particolare, nell’*Aiace* di Sofocle viene presentato come un modello di cooperazione

e prudenza politica, nel *Filottete*, invece, viene meno l'immagine del "buon cittadino" ed emerge, piuttosto, quella del corruttore di giovani. Per molti versi, suggerisce l'A., l'Odisseo del *Filottete* ricorda l'Odisseo dell'*Ecuba* di Euripide, "un modello di demagogo che manipola la folla e dissemina brutalità e violenza al fine di accrescere il suo prestigio", rappresentando bene, in questo modo "il processo di imbarbarimento della ragione politica" (p. 92). Si tratta, secondo l'A., di una maniera efficace di rappresentare il potenziale negativo della retorica politica degenerata in attività manipolativa.

Se i capitoli quattro (*Euripides and Plato: Two different critical attitudes to the myth of autochthony*) e cinque (*The political thought of the Suppliant women*), collegati tra di loro dall'interesse per l'ideologia ateniese che si rispecchia nelle tragedie, forniscono interessanti casi di studio per l'analisi teorica più generale del rapporto tra pensiero politico e poesia tragica, l'ultimo capitolo (*Aristotle versus Plato on tragedy with respect to civic education*) è quello più specificamente filosofico. Il tema del capitolo riguarda ancora una volta l'interpretazione della tragedia come istituzione politica, attraverso l'analisi delle posizioni aristotelica e platonica sulla funzione educativa della tragedia. Tale analisi offre interessanti spunti di riflessione in merito al complesso e intrigante rapporto tra tragedie e influenza politica, dove il tramite concettuale è dato dalle nozioni di persuasione e del suo alter ego negativo, la manipolazione. Platone criticava la tragedia come "una istituzione democratica di massa corrotta dall'inclinazione dell'uditorio [...]". Percepiva la poesia tragica come uno strumento antieducativo, che rafforzava l'ubriacatura democratica della libertà e nutriva le inclinazioni tiranniche nelle anime dei cittadini" (p. 153). Aristotele, dal canto suo, in opposizione al maestro, è convinto che "l'uditorio è aperto alla persuasione e all'educazione nella forma della *catarsi* emozionale" (p. 153). È in questa prospettiva che la poesia tragica si configura come una "adeguata forma di educazione civica 'democratica', che coltiva le emozioni contribuendo alla capacità di prendere decisioni razionali" (p. 153).

Nel sostenere tali argomentazioni l'A. fa emergere un ruolo decisivo della poesia tragica, in parte analogo a quello dei mass-media nelle società contemporanee: il suo essere strumento determinante nell'orientare le visioni politiche dei cittadini in quanto ascoltatori/spettatori. Educando e persuadendo, come voleva Aristotele, o manipolando e corrompendo, come credeva Platone, l'A. dimostra in maniera convincente che tale capacità di influenzare, comunque, l'uditorio era fortemente percepita e sapientemente "utilizzata" dai politici del tempo. La questione teorica che fa da sfondo a tali argomentazioni è quella relativa alla impossibilità di distinguere, in linea di principio, una pratica persuasiva positiva da una manipolatoria e negativa. Il punto che interessa all'A. non è, infatti, quello di trovare un discrimine tra le due pratiche - anche perché probabilmente impossibile da rintracciare - quanto quello di fare emergere l'ambivalenza della pratica persuasiva, le ricadute politiche di tale pratica e il ruolo centrale svolto dalla poesia tragica.